

# L'ALBERO della SOSTENIBILITA'

Recupero e Riciclo: un impegno comune  
tra Architettura e Arte

a cura di Silvia Passerini  
in collaborazione con il Movimento Artistico e Culturale Saveart  
di Maria Teresa Illuminato



promossa da



con la partecipazione di:



con il patrocinio di:



Giornate Europee del Patrimonio



sponsorizzata da:



progetto grafico: Alessio Pierro

realizzazione e stampa: Pibergroup - Voghera (PV)

# L'ALBERO della SOSTENIBILITA'

Recupero e Riciclo un impegno comune tra Architettura e Arte  
per non dimenticare un patrimonio

a cura di Silvia Passerini

in collaborazione con il Movimento Artistico e Culturale Saveart di Maria Teresa Illuminato

Volpedo (AL) 18-19 settembre 2010

Varzi (PV) 25-26 settembre 2010

Alessandria 8-9-10 ottobre 2010

Milano 29 novembre- 5 dicembre 2010



# presentazione

di Silvia Passerini

*“Qualsiasi stupido è capace di distruggere gli alberi” scriveva nel secolo scorso John Muir, pioniere americano della conservazione della natura. Ancora troppi pochi hanno invece il cuore, l’intelligenza e la dedizione necessarie per salvarli, custodirli e piantarli. Ma è ancora possibile un ritorno alla cultura, all’amor e, alla fede dell’albero e della foresta: con la forza, la verità e l’ispirazione che solo la natura può dar e.”*

da “un messaggio d’amore per l’albero”, di Franco Tassi, direttore e Sovrintendente dell’Ente Autonomo Parco Nazionale d’Abruzzo e Centro Parchi, per la Presentazione di: “l’uomo che piantava gli alberi” di Jean Giono, ed Salani editore 1996.

## L’Albero della Sostenibilità...

ALBERO perché è l’espressione di vita, di equilibrio e di saggezza, ma anche di sacralità. Idealmente L’ ALBERO è un tempio di celebrazione, simbolo di un messaggio etico e morale, (senza morale non vi è civiltà!).

La “SOSTENIBILITA’ ” progettuale, la salvaguardia delle risorse ambientali e architettoniche sono l’obiettivo e messaggio dell’ esposizione.

In tal senso si individua il comune impegno fra Arte e Architettura, che nel percorso della mostra viene rappresentato, dal concetto di “Recupero” e “Riciclo”. A tale riguardo la mostra, raccoglie foto di alcuni esempi di Dis-Abitati (o borghi fantasma), a testimonianza di un grande patrimonio (1) perchè è in attesa di essere valorizzato, conservato e ammirato. Inoltre sono esposte opere artistiche, nate dal riciclo di materiale di scarto, di “Saveart”, Movimento artistico e culturale ideato e fondato da Maria Teresa Illuminato, artista e docente di Ecodesign presso l’Accademia delle Belle Arti di Brera. Queste opere, magnifiche opere concettuali, intellettuali, ma anche opere provocatorie quanto dimostrative, vedono la rinascita dello “scarto” in “risorsa”.

La mostra vanta la collaborazione dell’Associazione Varzi Viva; dell’Associazione Pellizza da Volpedo; della Fondazione Nuto Revelli, con il progetto di recupero di Paralup( CN) a cura del Proff. Daniele Regis, del Politecnico di Torino, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis e per finire, del Teatro della Fragola di Reggio Emilia con la proiezione, in anteprima, di alcune immagini del documentario “Case abbandonate”, regia di Alessandro Scillitani e direzione artistica di Mirella Gazzotti. Il documentario parteciperà alla Biennale del Paesaggio di Reggio Emilia.

Note della scrittrice Antonella Tarpino e citazioni a cura di Silvia Passerini, accompagnano alla riflessione.

Nell’anno 2007 Confcommercio e Legambiente hanno condotto un censimento dei paesi detti “fantasma”. I risultati danno 2.831 comuni a rischio di estinzione o meglio definite come aree con “disagio insediativo”. Questo dato mette in evidenza il necessario impegno a salvaguardare un patrimonio quale essere quello architettonico e paesaggistico Italiano. Con vanto possiamo dire che nella lista Unesco l’Italia ha il primato con “40 siti riconosciuti patrimonio dell’umanità. Vi sono 20.mila centri storici, 40mila rocce e castelli, 95mila chiese, 1.500 conventi, 4mila giardini storici con oltre 20 parchi nazionali e paesaggi raffigurati nei quadri delle pinacoteche di tutto il mondo...”Siamo certi che sia “ un’ unicità nazionale, un bene da non perdere, in quanto importante fattore di attrazione e di competitività” ma anche d’orgoglio.(da Antonio Cianciullo e Ermete Realacci, Soft economy, ed Bur 2006).

# ECODESIGN



## **L E D A**

Perché questo nome? Non certo per caso. Leda è la fanciulla di cui Giove si invaghì, tramutandosi in cigno per possederla. Del cigno Leda ha l'eleganza della linea, del sacro ha la ieraticità dello schienale, dell'amore la rotondità della seduta, della passione, che nulla può fermare, la fantasia capricciosa dei riccioli del tessuto.

## **L E D A È ALTRO**

È oggetto ma anche donna, e come una donna si può vestire e svestire, rispettandone gli umori e proiettandoli nell'ambiente che la circonda. In questo i sette possibili colori del rivestimento (o del travestimento?) ben rappresentano sette diverse possibili agnizioni.

## **L E D A È ANCORA DI PIU'**

La sua "anima" è una sedia anni '50 finita in discarica. La sua veste è un "non tessuto" di moderna generazione che utilizza materiali di scarto, già rifiuti, riportati a nuova vita, drappeggiati ad arte, un rivestimento e un travestimento, che trasforma una struttura in scultura, un'opera contemporanea.

## **L E D A È ANCHE PERFORMANCE**

La creatura eterea che nasce dall'uovo, che danza, s'incarna e si identifica in Leda lo dimostra. Dai rifiuti, rigenerati, della società industriale, ad una creazione artistica unica, la materia, scartata, rinasce e si fa arte.

Leda è dunque sintesi concettuale ed estetica, etica ed eidetica.

Guardarla, comprenderla, riconoscerne le stratificazioni di significato è il passepartout giusto per accedere al nucleo del mio pensiero sull'arte, sull'educazione, sull'ecologia, cui ho cercato di dar vita e concretezza come insegnante del primo corso sperimentale di Ecodesign in Italia istituito grazie anche alla lungimirante sensibilità dell'Accademia di Belle Arti di Brera.

# introduzione

Prof. Fernando De Filippi

già Direttore Accademia di Belle Arti di Brera

Le Accademie riformate e l'Accademia di Brera in particolare, si presentano oggi come un innovativo laboratorio culturale in cui la testa e le mani lavorano insieme, e dove coesistono la teoria e la prassi attraverso un'offerta formativa in grado di offrire al discente una specifica e qualificata preparazione, strettamente legata a un concreto e attuale "sapere" e "fare".

Una scuola attenta, dunque, ai problemi più avanzati e ai nuovi paradigmi della creatività e della comunicazione contemporanea che, attraverso lo studio delle nuove tendenze della creazione, radicata all'universo mondo delle immagini e alle sue molteplici applicazioni, anche attraverso un'attenta considerazione della produzione e del mercato e oggi in grado di proporre corsi originali e aggiornati.

Ogni iniziativa formativa legata agli indirizzi generali e tradizionali o rivolta a nuove opportunità e inesplorati orizzonti, finisce per alimentare questa peculiare laboratorialità che fa di Brera una delle scuole con un più alto coefficiente creativo dell'intero sistema terziario od universitario milanese.

Laddove, poi, l'immaginazione si coniuga ai saperi consolidati e alla ricerca, Brera sviluppa un fronte di ricerca straordinariamente fecondo e capace di alimentare la messa a fuoco di ermeneutiche e di concrete modalità procedurali decisamente originali ed incisive, che ne fanno, concretamente, sotto molti aspetti, un polo formativo transdisciplinare di eccellenza.

I giovani artisti dell'Accademia di Brera, a riprova di ciò, ottengono continui consensi nelle manifestazioni nazionali ed internazionali alle quali sono chiamati a partecipare.

Alcuni sono ormai passati nel volgere di pochi anni, dalle pagine di Salon alle copertine delle riviste nazionali ed internazionali, pertanto costituiscono una presenza costante in importanti gallerie e hanno preso parte a manifestazioni di prestigio internazionale, compresa la Biennale di Venezia.

Meritano quindi, questi giovani, di essere guardati con interesse e di essere supportati e garantiti nel proseguimento della loro esperienza, che va ad implicare una originale forma di design e altri aspetti della ricerca.

Esempio eclatante di ciò è dato dall'evoluzione del corso sperimentale di Maria Teresa Illuminato – attivo ormai da svariati anni – dedicato ad una frontiera aperta e delicata quanto problematicamente attuale e ricca di potenzialità e implicazioni cogenti, qual è il Design, qui coniugato, però, all'Ecologia. Il Corso di Illuminato, dunque, è incentrato su una feconda interdisciplinarietà e laboratorialità, che ne fanno uno strumento formativo assolutamente innovativo e in linea con quanto sta caratterizzando l'attuale sfida lanciata dall'Accademia delle Belle Arti di Brera.

Il corso di Ecodesign di M. T. Illuminato, infatti, viene attivando una sequela di implicazioni in ambiti quali l'arte, il design, la moda, la fotografia, la musica, il balletto, tanto altro ancora, con felice sperimentality interculturale e transdisciplinare. Illuminato, dando sviluppo coerente al proprio insegnamento, ha anche fondato un movimento artistico strettamente legato a questo Corso, il movimento artistico internazionale "Saveart" che ha già al suo attivo numerose manifestazioni e pubblicazioni.

Esso fa delle idee-guida e delle sfide più pregnanti offerte dalla sperimentazione didattica svolta da Illuminato in Brera altrettanti vettori-guida per una sfida artistica tesa a ribaltare e contaminare ambiti disciplinari differenti, così come tesa a riscattare esteticamente un'intera galassia di problemi tanto scottanti quanto irrisolvibili che si legano, per esempio, all'impiego massiccio e diversificato di materiali plastici e derivati, di non facile smaltimento.

Saveart ha tra i suoi obiettivi primari (come si evince dal suo stesso "manifesto") una sfida ambientalista tesa al superamento creativo del crescente e pertanto sempre più allarmante problema costituito dai materiali di scarto, che finiscono per incrementare le

mostruose scariche contemporanee, quelle scariche che si impongono come uno dei più urgenti problemi ambientali del tempo presente a livello planetario. Inoltre, sia il Corso di Ecodesign che il movimento artistico Saveart si confrontano, consapevolmente, con l'attuale galassia tecnologica, tant'è vero che è stato sperimentato e brevettato in collaborazione con il Centro di Ricerche Nazionali (CNR di Biella) un tessuto innovativo derivato dalla manipolazione di materiali tessili di scarto.

Ed è possibile riscontrare una maturità insolita in questi giovani artisti-designer, maturità determinata forse anche dalla frequentazione di quella che ormai non è solo una scuola, ma un luogo di confronto tra giovani artisti provenienti dalle più disparate parti del mondo, portatori ognuno della propria cultura e delle proprie esperienze.

Brera va dunque proponendosi, alla stessa stregua dei Politecnici e di altre Facoltà universitarie di stampo scientifico, anche grazie a questo corso di Ecodesign di M.T. Illuminato, come un laboratorio in cui la sperimentazione non si limita alla simulazione formativa ma diventa realtà industriale. Scrivere questa breve introduzione è allora, per più ragioni, motivo di autentica soddisfazione.

## conversazione con Maria Teresa Illuminato

di Rolando Bellini

Critico e docente di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Brera

8

La concezione del mondo dipende dal punto di vista di chi guarda. L'agire nel mondo dipende dal punto di vista che si ha su di esso. Maria Teresa Illuminato ha saputo guardare all'arte, al mondo, ai rifiuti da un punto di vista rivoluzionario. Emula in questo del magnifico Durrenmatt che ebbe l'ardire di scrivere, o meglio riscrivere, la mitica storia di Teseo e il Minotauro dal punto di vista di quest'ultimo, provocando così uno straordinario rovesciamento prospettico. Non più Teseo, il mitico e cinico eroe che ucciderà il mostro, ma il povero e derelitto bestione che cerca disperatamente compagnia, comprensione, finalmente amore e che si lascia uccidere non riconoscendo nell'eroe il suo giustiziere.

Quest'inconsapevolezza commovente del Minotauro era forse suggerita, assai malignamente, al grande scrittore da ciò che egli pensava e viveva o forse subiva con indicibile insofferenza, di quella mentalità meschina dei suoi concittadini che tanto spesso egli ha condannato e irriso. Ne è derivata una storia straordinaria e suggestiva, un'assoluta invenzione narrativa, che ci consente di penetrare nel labirinto in modo affatto inedito e di viverlo-vederlo con altri occhi.

Tuttavia mi pare che nessuno abbia ancora raccontato questo mito dal punto di vista del filo di Arianna ed è forse questa, invece, l'occasione. Di che cos'era fatto quel filo, di scarti ecologici? E chi era Arianna, Maria Teresa Illuminato? Nel seguire, passo passo, la raccolta dei "materiali", la loro manipolazione e finalmente la loro trasposizione-trasfigurazione in altro da sé, qui puntualmente documentata, effettivamente parrebbe possibile trovarsi proprio al seguito di questo singolare filo d'Arianna. Quel filo che ci porterà, sani e salvi, fuori dal labirinto costituito, nella nostra storia, dalle scariche che stanno soffocando l'intero pianeta. L'emergenza rifiuti che va mobilitando tutte le possibili forze e ogni risorsa, trova in questa occasione del tutto particolare e anzi unica una risposta nuova, perché creativa.

Lo dico a Maria Teresa e lei ribatte proponendomi la lettura di due agili testi, l'uno di



Gilbert Sinoué (A mio figlio all'alba del terzo millennio. Viaggio nella distruzione del mondo), l'altro di Guido Viale (Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà). Tenta insomma Illuminato di sfuggire al riconoscimento della propria personale unicità. Sennonché, questa sua creatività è tanto indiscussa quanto eclatante. Difatti chiunque vada ad esplorare la nuova galassia SAVEART, troverà che vi è qualcosa di diverso in essa, qualcosa di speciale e unico derivante dallo stesso operare di Maria Teresa. E così non potrà essere negata a questa sua proposta creativa e aggregativa, che fa riflettere, l'aura magica dell'arte. Fa dunque riflettere e provoca emozione e volontà di azione, questo movimento fondato da Maria Teresa Illuminato a cui finalmente partecipano, oggi, oltre cinquecento giovani operatori.

Il fatto è, mi dice Maria Teresa, che bisogna educare a un "fare" i nostri studenti, gli allievi dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, sommando estetica a operatività, progettualità ad etica. Certo, questa è la sfida di tutti noi ed è il senso e il sapore del sapere che viene impartito all'interno del multianime laboratorio braidense.

Questo è anche ciò che può cancellare quel topos, non solo letterario ma anche esistenziale, del rifiuto come destino e destino di un intero universo mondo, per dirla con Vico. Mi sovviene un'intera letteratura che va da Oscar Wilde a Marcel Proust o a Elias Canetti e parimenti mi sovviene l'ostinato e semplice e puro filare perpetrato, come fosse una preghiera, dal Mahatma Gandhi. Per quest'ultimo quel suo filare era parte integrante del riscatto di una umanità tutta intera ed era anche un gesto di libertà, di dignità e ricchezza, perché dunque non vedere anche in questa raccolta sistematica di "rifiuti", nella loro trasformazione, nel loro reimpiego all'interno di un progetto creativo di ampio respiro, perché non vedere pari dignità?

L'uomo, sosteneva Kant, ha bisogno di sogni e desideri tanto quanto di concetti assiologici per alimentare le proprie fragili e tuttavia inflessibili certezze, che ne fanno l'abitatore più invasivo e pericoloso dell'interno pianeta. E nel contempo l'ospite più straordinario.

Ecco allora che questa operatività creativa che trasforma i "rifiuti" in "risorse", i materiali di scarto in nuovi e pregevoli materiali da collezione, le forme consumate, sfinite, distrutte e svuotate di ogni loro possibile funzione in nuove abbaglianti e vitali forme, ecco allora che tutto questo può rinnovare e riscattare quest'umanità invasiva. Non è facile liberarsi dei rifiuti, eppure SAVEART, il movimento creato da Maria Teresa Illuminato, nei suoi particolarissimi termini, vi riesce assai bene. Riesce pure ad aprire nuovi orizzonti e nuove opportunità di riscatto per l'intera galassia delle discariche che ci circondano. Illuminato, resasi conto che non può più sottrarsi, sembra accettare la sfida che vado proponendole e inizia a raccontarsi. A suo modo, naturalmente. Idealmente Maria Teresa è ora seduta sulla sua opera-sedia e inizia a raccontare.

# ecodesign

di Maria Teresa Illuminato

Fondatrice del Movimento artistico Saveart e docente di Ecodesign presso l'Accademia di Belle Arti di Brera

L'emergenza rifiuti sembra essere diventata permanente. Un dato allarmante che dovrebbe far riflettere sul nostro modo di vivere. Eccessiva è la produzione e la richiesta di oggetti e beni non durevoli. Consumiamo troppo. Se non vogliamo essere vittime dei nostri stessi rifiuti, è necessario cambiare in fretta stile di vita, perché non abbiamo più molto tempo.

Riciclare non è più la velleità di un'élite, ma un bisogno, anzi un urgente dovere di ogni cittadino lungimirante. Ognuno di noi può e deve nel proprio ambito contribuire a salvare il pianeta. Gli artisti più di chiunque altro possono e devono opporsi questo status quo che affonda i piedi nel cemento di una gestione miope della cosa pubblica.

Noi a Brera abbiamo già cominciato.

Nell'anno Accademico 2002-2003 ha preso avvio il corso "pilota" di Ecodesign da me ideato e fortissimamente voluto. Il corso nasce dall'impegno formativo per una riqualificazione ambientale, strettamente connesso con la mia ventennale indagine artistica sull'utilizzo di tecniche e materiali inediti.

Inizialmente rivolto a studenti sensibili al problema, il corso ha riscosso un successo e un consenso epidemico. E' bastato guardare con occhi nuovi il segreto che si cela dietro ogni materia scartata, per carpirlo, isolarlo, e trasformarlo ad artem. Sono stupefacenti i nuovi materiali di cui si è potuto disporre con questa palingenesi: dalla linguetta della lattina alla sottile ghiera in plastica delle bottiglie, dalle bustine di tè (rigorosamente già utilizzate) alle lastre radiografiche destinate agli inceneritori.

L'importanza della sostenibilità nella produzione artigianale e ancor più industriale, offre ormai a tutti questi giovani pionieri di un'arte innovativa e rispettosa della Natura nuove possibili professionalità e quindi anche l'apertura di nuove prospettive lavorative.

L'idea fondante è stata di proporre un percorso di ricerca e creazione artistica che sostituisse alla centralità della forma quella della materia. Un sovvertimento, una rivoluzione secondo cui il materiale non è più il mezzo materico di realizzazione, bensì l'incipit e il vero protagonista dell'opera d'arte.

Il percorso didattico avviene attraverso una preliminare individuazione di materiali e oggetti ormai dismessi dalla società destinati al macero o ad uno smaltimento difficoltoso, che vengono rigenerati e riutilizzati, attraverso l'opera d'arte.

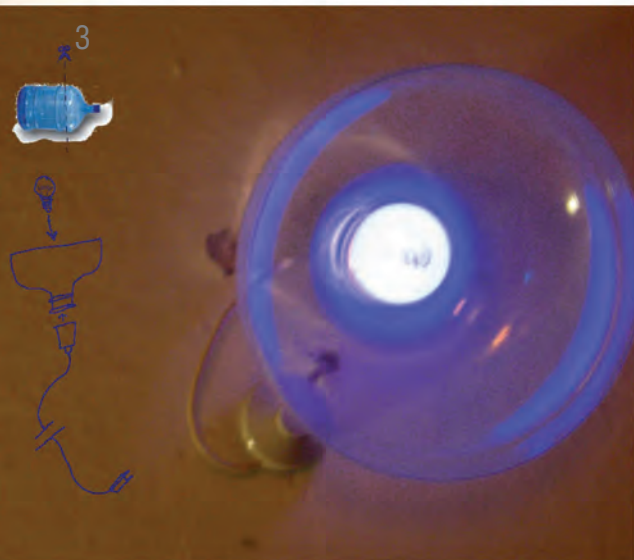
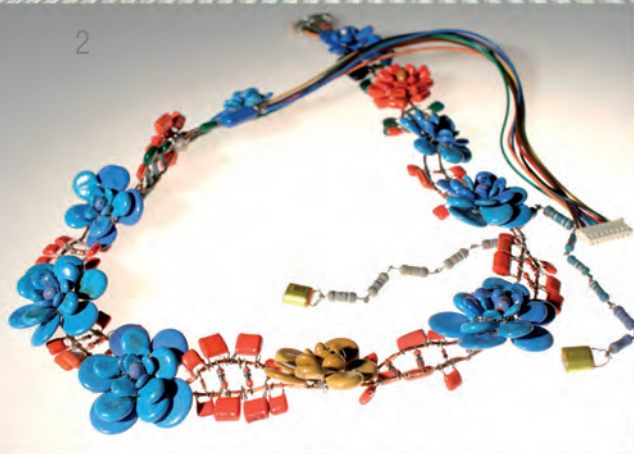
La presenza di un'artista come docente, non si limita però al reperimento del materiale di scarto, bensì esige che il progetto e la realizzazione finale di qualcosa che sarà un'opera, non un oggetto di riciclo, conservi e garantisca percettivamente un impatto valoriale segnatamente estetico.

Oggetti di fashion e design quindi dalla chiara connotazione artistica, raffinatissimi dal punto di vista della lavorazione accurata e competente, irricognoscibili nella loro origine tradizionalmente lontana dall'Empireo dell'Arte: lo scarto.

Diametralmente opposti alla trash art si collocano infatti queste creazioni, perché l'ecologia non richiede un mondo trash, povero e privo di bellezza, ma un mondo ricco di nuova qualità dettata da rinnovati canoni estetici, in netta contrapposizione a quelli sfacciati del consumismo, più discreti e meno abbaglianti, ma non per questo meno seducenti.

Si è così inaugurato un sistematico metodo di ricerca, di analisi e tassonomia capillarmente aggiornata sui nuovi materiali prodotti in Italia e poi facilmente scartati. E da questa interminabile lista nessun materiale è stato escluso: dalle pellicole delle cassette VHS alla plastica da imballaggio, dalle diapositive alle bottiglie, dai tappi agli involucri per caramelle.

Gli studenti quindi misureranno la loro creatività affrontando una sfida concettuale e fisica al fine di diventare originali autori di una virtuosa metamorfosi che vedrà il problema "rifiuto" diventare prima "risorsa" e infine "arte".



DIEGO FINASSI

CRISTINA SALTARELLI

ALESSANDRA RANGHETTI

TEMELKOVA SANJA

FRANCESCA MIRAMONTI

RISADA PANAVJIA

MASSIMO CORSINI

Oggetti di design, tessuti, capi di moda e accessori unici selezionati e presentati ad un pubblico sensibile e attento, attraverso eventi organizzati grazie all'instancabile entusiasmo dei molti collaboratori esperti che mettono a disposizione esperienza ed energia: coreografi, fotografi, truccatori, attori di teatro, ballerini, sceneggiatori, scenografi, costumisti, modelle, critici e storici dell'arte.

Molte, dunque, sono le figure professionali coinvolte affinché anche la singola opera d'arte possa coniugare valenze etiche ed estetiche, ma al contempo anche tecnico-scientifiche di forte e sicuro impatto.

Per dare corpo, voce, spirito di appartenenza, possibilità autentica di confronto e collaborazione a questo impegno formativo, nel 2004 ho voluto costituire il movimento artistico e culturale SAVEART.

All'interno del movimento, come in una galassia vivida, la verifica dei progetti e delle opere è puntuale, severa, coerente con il suo ineludibile presupposto e insegnamento dostoevskijano che la bellezza ci salverà.

Non basta il talento, gli allievi l'hanno ben compreso. Non basta l'ottròs, l'estro cioè dell'ispirazione. Occorre la sublimazione dello studio accanito e puntiglioso che spazia dalla cromatologia all'armonia delle proporzioni.

SAVEART si propone di continuare un'esperienza di ricerca sulle potenzialità dei materiali attraverso installazioni, mostre, performances teatrali, sfilate di moda e di coniugare la conoscenza tecnico-scientifica con la creatività e l'innovatività del sapere e dell'agire artistico.

Questo nuovo "bilinguismo" artistico-scientifico identificato da Cristina Muccioli, che suggella il manifesto di SAVEART deve essere insegnato e tramandato alle giovani generazioni, vere e uniche depositarie di ogni nostro progetto e iniziativa.

In fondo, quale incubatore di idee e competenze artistiche e professionali è migliore della scuola?

Una scuola a volte mortificata, fraintesa e non valorizzata appieno, è vero. Creare però significa mettere al mondo qualcosa che non solo non esisteva e di cui si sentiva la mancanza. Attitudine che Socrate bene illustrò con la sua arte maieutica di cui proprio la scuola, luogo di progetto e di memoria, non può essere dimentica.

# articolazione del percorso didattico

Partendo dal concetto che è inattuale e colpevole, ormai, gettare via qualcosa che può essere ancora utilmente impiegato, e che proprio la riduzione degli sprechi è uno degli imperativi fondamentali della coscienza ecologica, sarebbe un comportamento coerentemente etico nei confronti dell'ambiente cercare di diffondere su vasta scala l'uso del riciclaggio.

L'artista e il suo gesto sono in grado di materializzare i concetti e di diffonderli con insuperabile carica espressiva. L'arte parla a tutti, non esiste analfabetismo dell'arte finché ci sarà un soggetto percipiente. L'arte ha bisogno del nostro sguardo, lo sguardo tende verso l'arte. E' un dialogo in cui artista e spettatore potenzialmente universale intuiscono di non poter esistere l'uno senza l'altro.

Nell'assemblare elementi e forme secondo il "fare creativo" per realizzare un prodotto finito con valenza estetica propria è stato fondamentale, dal punto di vista didattico, indugiare teoricamente sulla nostra attualità, complessa poiché dotata al contempo di veleno e antidoto, di problemi e risorse.

Importante quindi è uno studio costantemente aggiornato sulle problematiche legate all'ecosistema, sulle disfunzioni dei sistemi produttivi attuali e sulla frammentarietà percepibile anche attraverso gli oggetti considerati inutili.

Il percorso didattico che gli allievi compiono è articolato in tre momenti distinti:

1 FASE - INDIVIDUAZIONE E RECUPERO DEGLI SCARTI

2 FASE - "TEXTURES"

3 FASE - DA RIFIUTO A RISORSA, DA RISORSA A OPERA D'ARTE

## 1ª FASE - INDIVIDUAZIONE E RECUPERO DEGLI SCARTI

Lo scarto diventa risorsa e punto di partenza per quella rielaborazione creativa che ne farà forma d'arte.

In questa prima fase vengono individuati e recuperati materiali e oggetti di uso quotidiano. Un percorso progettuale che consente di recuperare plastica, gomma, carta, alluminio, legno, tessuti, vetro ed altre materie prime, destinate altrimenti allo smaltimento. Esito che, paradossalmente, seppur necessario, produce a sua volta inquinamento.

Questo approccio è sempre svelativo, perché individua una natura altra, utile e nascosta tra le più varie tipologie di scarto, dall'intera gamma delle materie plastiche a materiali ferrosi, dalle molle ai cavi elettrici, dai condensatori elettrolitici alle bustine di tè, dalle bucce di agrumi ai semi, alle carte di caramelle, alla carta riciclata che ormai ci sembra modernariato, ai ritagli di pellicola di rullini fotografici, ai tappi di bottiglia, sino alle stoffe come la lana, la seta, l'acrilico, la microfibra...

Gli scarti vengono selezionati, divisi per tipologia, fotografati, ripensati per donare loro una nuova forma e quindi una vera e propria seconda vita.

## 2ª FASE - "TEXTURES"

In questa fase l'apporto creativo comincia a sbocciare con vitalità e personalizzazione. La sperimentazione del materiale prescelto e già salvato, incarna da subito il gettare in avanti - ossia il progettare - geometrie, distorsioni formali, dettagli protagonisti. E' una verifica corpo a corpo, testa e anima con la materia, che deve diventare altro da sé, senza rinnegarsi.

Dal materiale creativo allo studio di textures: inesauribili le idee, si lavora per quella straordinaria metamorfosi artistica che coniugherà arte, scienza e tecnologia. Ogni Texture è un pezzo unico, composto e intramato di un solo materiale, pronto a varcare le calceree barriere liminali tra design e arte, tra moda e arte, tra funzionalità e puro piacere dello sguardo, che si coniuga alla tattilità irresistibile. Il fruitore-spettatore, come un bambino, riscoprirà il senso del tatto per conoscere e riconoscere la materia che informa l'opera in cui si imbatte.

Gli scarti, i rifiuti vengono selezionati ed elaborati con libertà e fantasia illimitate, perché ispirata dalla più feconda delle muse, la Natura naturans, che l'arte ecologica non imita, ma ricrea.

Dialogando con la luce la palingenesi della materia svela effetti cromatici e riflettenti prima impensabili. Una bottiglia di plastica, nelle mani di un artista si fa ricettacolo e diffusore di luce. Più bottiglie assemblate con una perizia da guadagnarsi e da imparare, possono diventare un corpo di luce in fieri.

Si studiano textures modulari di eccezionale bellezza, trame e orditi. La "natura morta" della materia è ora magma prezioso, innovazione creativa funzionale.

## 3ª FASE - DA RIFIUTO A RISORSA, DA RISORSA A OPERA D'ARTE

Lo scarto, salvato dal macero, ripensato e riscoperto, rivitalizzato e nobilitato assurge a tassello di opera d'arte, si trasforma finalmente in oggetti di design, in tessuti, in abiti e accessori da indossare, al contempo eccentrici e raffinati, strabilianti per colori, sfumature e contrasti inimmaginabili e preziosi.

Lo stupore è inevitabile quando tessuti dal mitico glamour si modellano su corpi di donna.

Possono però splendere anche di luce propria. Un'opera d'arte può vestire mille corpi o occupare una porzione di spazio rendendolo vitale e artecentrico.



1



2

fase 1 - materiale di scarto  
fase 2 - creazione della texture  
fase 3 - opera finale

RCELLA BONFANTI foto by sara piazza



SILVIA LUPPI foto by elena lattanzi



# saveart

Gli artisti presenti in mostra sono:

NICOLETTA MUSINA E SILVIYA YORDANOVA

EVA BAUR E KATERINA KREFT

CHIARA PATESSIO MONTAGNER

MARIA LAURA VANNUCCI

CARLA PRATS

ELISA CAVALLERI

YOUNG NAM KONG

STEFANIA ACERBONI

ERICA KRAFT

DANILO VUOLO

ALICE ASINARI

EUGENIA TARTARELLI

ARIANNA SCOLA

VALENTINA SIMONATI

SANDRINE METRIAU

ALICE RABBI

CRISTINA PINA

FRANCESCA LEMMO

ANNA LAURA SOZZI

BEATRICE MASI

RISADA PANAVIJA

ERICA LANZINI

BIANCA GHIONE

MICHELA COMINOLA

KIM KYU RI

MOVIMENTO ARTISTICO

SAVEART

di Maria Teresa Illuminato

foto di Davide Farebegoli

abito creato con lattine di bibite





ERICA LANZINI foto by martina muhsattler



ABITO CREATO CON PLASTICA DI IMBARCAZIONI

ALICE ASINARI foto by luca navarri



ABITO CREATO CON CAMERE D'ARIA

SILVIYA JORDANOVA E NICOLETTA MUSINA



ABITO CREATO CON FILI DI COTONE

CHIARA PATESSIO MONTAGNER foto by chiara salom



ABITO CREATO CON FRANCOBOLLI

ELISA CAVALLERI foto by gian luca guidi



ABITO CREATO CON NASTRI AUDIOCASSETTE

CRISTINA PINA foto by francesca galli



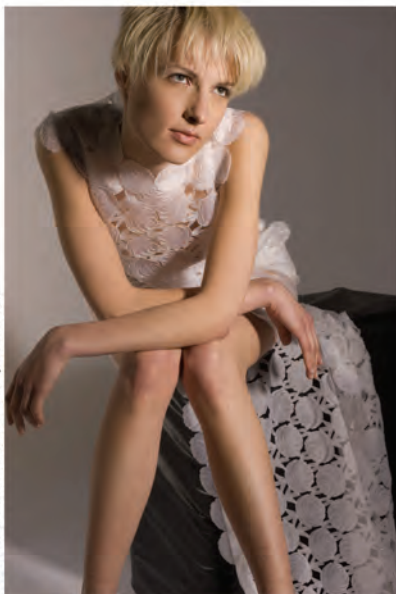
ABITO CREATO CON POLISTIROLO ESPANSO

DANILO VUOLO foto by martina riondelli



ABITO CREATO CON GUARNIZIONI DI GOMMA

STEFANIA ACERBONI foto by marco donà



ABITO CREATO CON SETA E SILICONE

FRANCESCA LEMMO foto by marcella foccardi



ABITO CREATO CON GABBIETTI DI SPUMANTE

MARIA LAURA VANNUCCI foto by gerti libra



ABITO CREATO CON RETI METALLICHE

RISADA PANAVIJA foto by patrizia cussigh



ABITO CREATO CON TOVAGLIOLI DI CARTA

YOUNG NAM KONG foto by carlotto cardana



ABITO CREATO CON FIORI ARTIFICIALI

SANDRINE METRIAU foto by gerti libra



ABITO CREATO CON CARTONI DEL LATTE

EUGENIA TARTARELLI foto by nicola ancona



ABITO CREATO CON PROMO CARDS

ARIANNA SCOLA foto by gerti libra



ABITO CREATO CON FILTRI DI THE

ALICE RABBI foto by nicola ancona



ABITO CREATO CON CARTA DI FAZZOLETTI

VALENTINA SIMONATI foto by nicola ancona



ABITO CREATO CON RETI ALIMENTARI

ERICA KRAFT foto by erica kraft



ABITO CREATO CON FILTRI DI THE

BIANCA GHIONE foto by nicola ancona



ABITO CREATO CON BOTTONI

KIM KYU RI foto by kim kyu ri



ABITO CREATO CON FASCETTE DI PLASTICA

ANNA LAURA SOZZI foto by davide fareboggi



ABITO CREATO CON LATTINE

EVA BAUR E KATERINA KREFT foto by gertiibra



ABITO CREATO CON CARTA DI QUOTIDIANI

MICHELA COMINOLA foto by gertiibra



ABITO CREATO CON LENTI DI OCCHIALI

BEATRICE MASI foto by nicola ancona



ABITO CREATO CON RIVISTE DI GIORNALI

# saveart

di Rolando Bellini

critico e docente di Storia dell'Arte Contemporanea  
presso l'Accademia di Belle Arti di Brera

Davvero rivoluzionario l'approccio di SAVEART e di Maria Teresa. Sembra aver preso spunto da Courbet, uno dei pochi artisti che è letteralmente salito sulle barricate. Oggi dobbiamo emularlo salendo sopra le discariche, cercando di trasfigurarle in un valore aggiunto, in una miniera di risorse inaspettate, con tutta la delicatezza, l'attenzione, l'affettività e la prudenza degli artisti e nel rispetto, sempre, della vita, di ogni vita su cui si può innestare e germogliare nuova vita artistica.

Vi sono poi all'interno di SAVEART altre implicazioni.

Innanzitutto il suo operato non può essere confuso neppure un po' con la "trash art" e non è neanche una rivisitazione o un recupero decontestualizzato e decontestualizzante di certa storia dell'arte. Invero si tratta di tutt'altra cosa, di una sfida che fa del presente il nostro più remoto futuro. Naturalmente deve molto alla storia dell'arte, deve pure alla possibile implicazione di certa sperimentazione artistica di ieri e dell'altro ieri che in qualche modo ha chiamato in causa scorie, materiali, frammenti. Insomma, la cosiddetta "trash art". Naturalmente SAVEART deve pur qualcosa anche alla nuova e vibrante querelle ermeneutica più attuale, che fa dei confini disciplinari i luoghi di maggiore attrattività e di più vitale creatività, dando slancio a una creatività singolare. Ma questa consapevolezza, dichiarata nella concretezza di un "fare", prima ancora che nelle dichiarazioni affidate allo stesso manifesto di SAVEART, che effettiva ricaduta ha e potrà mai avere in questo agire intimamente artistico? Illuminato rinuncia alle definizioni, prende le distanze dal rischio di irriducibili etichette sempre in agguato e pronte a compiacere, ruffiane, i pennivendoli della critica d'arte.

Altre inferenze trovano piena luce, poi, attraverso una lettura filosofica di SAVEART, oppure attraverso una più aderente puntuale analisi formale di SAVEART. Resta fermo un punto: il profilo che si è fin qui sommariamente delineato di questo movimento che parrebbe sottolineare con enfasi il tramonto definitivo di certa post modernità malintesa che, perlomeno in Italia, ha tenuto banco negli ultimi anni. Altre questioni oggi tanto dibattute, altri aspetti certo non troppo felicitanti come l'imperante sciatteria che sembrano essere parodia delle fumanti montagne di rifiuti che si ispessiscono di giorno in giorno nelle nostre discariche, certo tutto questo è messo esplicitamente sotto accusa e fors'anche alla porta.

Eleganza, timidezza, soprattutto dolcezza sono viceversa tratti caratteristici e caratterizzanti di questo movimento, proprio perché in ciò e in altro di congruente, si può e si deve riconoscere lo sforzo collettivo rivolto a questo generale e particolare mutamento realizzato attraverso il fuoco artistico. Un'alchimia? Quando Arturo Schwarz parlava delle imprese alchemiche di Duchamp faceva appello a un valore e a un fare che può essere riconosciuto come antefatto, sia pur parziale, del presente movimento e tuttavia a ciò andrebbe sommato il dibattito suscitato dai francofortesi attorno alla società industriale e massificante, a ciò andrebbe aggiunto l'effetto devastante delle scorie che stanno conquistando il pianeta. Vi è insomma una possibile apertura olistica in SAVEART che trova confortante riscontro nel più attuale contatto epistemologico e in tant'altro ancora, ma soprattutto trova nei singoli individui, nella loro autentica partecipazione emotiva, progettuale, creativa, il senso più profondo di questa nostra proposta.

Ma ecco ora un problema squisitamente categoriale: dove si colloca la sperimentazione creativa guidata da Maria Teresa Illuminato? Dopo il dibattito anni Sessanta orientato a distinguere e dividere nettamente ogni ambito disciplinare e dunque arte, architettura, design, nei pieni anni Novanta il gioco si è ribaltato e sono state avviate le più varie contaminazioni. E "contaminazioni" è diventata parola forte, parola-guida di molteplici accadimenti. Non solo per animare trasversalità disciplinari significative, ma anche per rinno-

vare le strategie della mente, le metodologie progettuali inerenti queste discipline e infine per tentare di ridare ordine al disordine.

Quel disordine – va spiegato – presente soprattutto nel fragile e potente ambito del flusso quotidiano dell'élan vital, per dirla à la Bergson, di cui è parte attiva e di primissima linea proprio il design. Design industriale, artistico, amatoriale ecc, che trovava e trova ancora, in parte, nuova motivazione nelle strategie decostruttiviste della postmodernità. In ciò che sopravvive tuttora d'essa. Quando, con l'avvento del nuovo millennio, anche il Postmodern ci ha lasciato, la seduzione della riapertura delle frontiere disciplinari e del rinnovamento dei linguaggi delle arti ha avuto il sopravvento nei confronti dell'appena tramontata strategia decostruttivista e citazionista. Ed è in stretto rapporto con questa riapertura di tutte le frontiere, alias di tutti i giochi possibili delle arti, che Illuminato ha fondato questo nuovo insegnamento.

MICHELA LOBERTO



FRANCESCA TESTONI





# saveart

di Cristina Muccioli

Critico e teorico del Movimento Saveart e docente di Etica della Comunicazione presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera

“Saveart si presenta come connubio tra estro e creatività da un lato, ricerca teorica, scientifica e umanistica dall'altro”.

Un bilinguismo che inaugura un nuovo modo di comunicare con il pubblico e con la comunità scientifica e tecnologica, necessaria a garantire la compatibilità ecologica in ogni singolo passaggio e ingrediente creativo.

Da questa inedita collaborazione tra figure professionali tradizionalmente separate e quasi antinomiche, l'artista e lo scienziato, scaturisce la stesura del Manifesto artistico SAVEART che, un po' provocatoriamente, parlando di necessità di restituire all'artista il “mal-tolto”, ha intuito le potenzialità dell' creativo capace di essere non solo un soggetto estetico, ma un intellettuale che pratica “vita activa”, come scriveva impareggiabilmente la Arendt, in grado di diffondere con una rivoluzione decisa ma gentile, a colpi di bellezza e di colori, messaggi etici e risolutori di una situazione che non può che aggravarsi a causa della nostra imperdonabile assuefazione massmediatica, come del nostro essere disinformati.

Anche questo significa portare l'arte in laboratorio e i laboratori nella casa delle Muse, negli atelier, nelle Accademie.

SAVEART dà quindi peso specifico a un impegno artistico, ambientale e formativo. La contaminazione è una delle modalità della sua esistenza e funzione, sempre nella piena salvaguardia di obiettivi etici ed estetici. Metamorfosi e commistioni di saperi, culture, memorie e materie. SAVEART è Movimento perché muove, nel senso più autentico e primigenio della parola. Muove le idee e la capacità dello sguardo di intravedere in un anonimo scarto, uno scrigno di possibile bellezza.

Per questo SAVEART piace e coinvolge e ha all'attivo ben 13 eventi, di cui due patrocinati dal Programma Ambiente delle Nazioni Unite, dal Ministero per i Beni Culturali e da Legambiente Italia.

Con circa 300 opere, 500 adepti, 20 mostre e 300 sostenitori il Movimento si è fatto conoscere e riconoscere in diverse città fregiandosi di prestigiosi gemellaggi come quello con l'Università di Pittsburgh.

E' quindi con gioia che mi prego di invitare tutti a partecipare alle iniziative del movimento SAVEART impegnato ad operare a 360 gradi, studiando una strategia di comunicazione globale che dia risalto sociale ed economico al futuro e sostenibile modus vivendi, in piena riconciliazione con una Terra che ci è Madre.



# manifesto

SAVEART®

Cristina Muccioli

Teorico e Critico d'arte del movimento "Saveart"

SAVEART è un movimento artistico e culturale che intende restituire il maltolto all'artista: la forza delle sue idee, l'efficacia delle sue rappresentazioni, l'unicità della sua interpretazione del mondo, la libertà di esprimerla e proporla in contesti adeguati.

SAVEART vi avverte che il pianeta Terra è saturo: di merci e rifiuti.

SAVEART aggiunge che il pianeta Terra è già poverissimo: di risorse.

SAVEART salva il pianeta Terra, lascia fare agli artisti, i nuovi alchimisti che sanno trasformare i rifiuti in risorse.

SAVEART lancia la sfida, qui e ora, agli artisti e ai designer di tutto il mondo che progettano oppure hanno già iniziato a utilizzare materiali salvati, ossia riciclati, per dare corpo alla propria creatività e al proprio stile: Manifestatevi!

SAVEART è il vostro megafono, il tazebao dell'artista nel nuovo millennio.

SAVEART vi informa che è possibile abbinare sensibilità e salvaguardia dell'ambiente con creatività pindarica.

SAVEART traccia i binari su cui scorrerà l'arte del prossimo millennio.

SAVEART non intende tornare a un mondo utopico senza macchine. Vuole usare le macchine per salvare il mondo.

SAVEART inaugura il nuovo modo di comunicare con il pubblico e con la comunità scientifica e tecnologica. Porta l'arte in laboratorio e i laboratori nella casa delle Muse, negli atelier, nelle accademie.

SAVEART è il nuovo punto di diffusione per progetti e ricerche innovative e coerenti con il necessario bilinguismo dell'artista: estro e creatività da un lato, ricerca teorica, scientifica e umanistica dall'altro.

## dna Saveart

≡ ALVA l'immaginazione con lo sviluppo

≡ GISCI con l'ecologia della mente

∨ IVI sii natura nella Natura

≡

≡ MA la terra senza violentarla

≡ INASCI da scarti di materia e di pensiero

⊥ RASFORMA non c'è più tempo

# dis-abitati

**Gli autori delle foto in mostra sono:**

Paolo Campagnoli

Fiorenzo Debattisti

Andrea Nava

Matilde Manganelli

Silvia Passerini

Francesca Savoldelli

Donata Zacchetti

**Il progetto di Paralup è di:**

Fondazione Nuto Revelli - Cuneo

Testi e foto sono tratti da “Costruire nel paesaggio rurale alpino” a cura di Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, Quaderni di Paralup n°0, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007.

**Le note sul testo di Vito Teti e Antonella Tarpino sono di:**

Antonella Tarpino

**Le citazioni e gli appunti sono a cura di:**

Silvia Passerini

**Il documentario “case abbandonate” è di:**

Il teatro della fragola



dis- abitati

foto di Silvia Passerini  
Immagine della Provincia di Pavia

# introduzione ai dis-abitati

di Silvia Passerini

presidente dell'Associazione Thara Rothas, etica e cultura materiale

Da questa mostra, traspare un messaggio di **rinascita e dignità**.

**Il patrimonio memoriale dei dis-abitati**, e in particolare i nuclei abitativi di tipologia rurale o vernacolare, pur rimanendo spesso opera onesta di architettura, rappresentano il legame fra la terra e l'uomo che la coltiva e la abita.

**E' il ritorno ai territori inesplorati visto come un percorso memoriale, vero e naturale. Un viaggio nel tempo in una sospensione di silenzi e vuoti capaci di evocare sensi ancestrali.**

Francesco Vallerani dirà:

*“Le relazioni tra paesaggio e memoria consentono suggestive considerazioni sul rapporto tra le oggettività geografiche e il patrimonio diffuso delle percezioni individuali, responsabili delle nostre più profonde esperienze emozionali.”*

(Francesco Vallerani, “paesaggio e ricordi: il ritorno alla campagna” in “il giardino e la memoria del mondo”, ed. Leo S. Olschki 2002)

Le rovine rimaste...

dimostrano l'inesorabile scorrere del tempo ma sono anche uno splendido dono, l'entusiasmante avventura dello scoprire.

Amare i semplici ma vitali gesti compiuti da chi, prima di noi, ha già percorso la sua esistenza, nello stesso luogo, significa anche ricongiungersi idealmente con le proprie radici dando così ruolo e dignità al patrimonio in possesso.

**I dis-abitati, ossia l'archeologia più recente**, sono una lettura del mondo e del genere umano composto da creature umili, servi e schiavi di un modo di “vita”.

La storia preserva i loro racconti,

le architetture le fatiche,

Il focolare i segreti,

la montagna il sacrificio.

Tutto ciò ci appartiene,... perché perderlo?



foto di Fiorenzo Debattisti  
Provincia di Piacenza

# l'albero della sostenibilità e i dis-abitati

Silvia Passerini



## Nasce un “marchio”: dis-abitati. Una collina in ascensione, una casa.

Nell'era di riappropriazione del termine “borgo” si vedono nascere molte iniziative di valorizzazione, ma rischiamo di perdere una parte importante del nostro patrimonio, tutto quello che apparentemente non risponde ai canoni richiesti per poter essere annoverati parte del “patrimonio da copertina.”

Invece... eccoli: sono i **dis-abitati**.

E' l'inizio di un proclama.

Quello di apertura verso il mondo di ciò che è ancora capace di trasferire forti evocazioni sensoriali senza surrogati chimici.

Solo il “potere dello sguardo” ci può far ritrovare il senso perduto. Guardare e ritrovare, ma anche proiettarci.

E' tutto reale, è tutto naturale.

Intoccato...

Nessuno da molto tempo ormai li ritiene borghi degni da abitare, nessuno ormai li visita più. Solo la vegetazione se ne sta riappropriando per farne un'altra montagna, un'altra collina... rifugi per selvaggina e chissà che altro...

E' un mondo da esplorare, sono le nostre radici, “l'archeologia più recente”. E uno dei nostri patrimoni più copiosi.

Nell'era dell'industrializzazione e del mutamento economico nazionale, ogni famiglia scesa a valle ha lasciato una casa. Ora... solo un dis-abitato.

Ogni terremoto, ogni alluvione ha fatto allontanare per sempre le famiglie di quel luogo. Ora, anch'essi dis-abitati.....

Ma allora la stessa sete di sapere che ci porta in processione a vedere le grandi città “sommese”, o perdute, dovrebbe essere la stessa che ci fa avvicinare ai dis-abitati, nuclei capaci di raccontare e regalarci i loro sentimenti. Storie più recenti, forse, ma sono sempre storie di abbandoni.

L'esaltazione delle radici e dei principi primari della vita, un riconoscimento dovuto per tutto ciò che è capace di trasferire in noi l'emozione della nascita e rinascita.

Un percorso memoriale della ruralità, e non solo, ma anche di una “società complessa” fatta di grandi fatiche e sacrifici.

Quanto di ciò che oggi è dimenticato e abbandonato è frutto di quei grandi sacrifici?

Come un vero film, siamo noi i protagonisti della rinascita di tutto ciò.

I paesaggi svelano... le etiche dei loro costruttori, “a partire dal profondo pozzo del passato”.

*“Un paesaggio è l'opera d'arte di un'intera comunità in continuo movimento, che c'invita a indagarla superando la sfera della metafisica, per entrar e nei luoghi”.*

(da: Massimo Venturi Ferriolo, “Percepire paesaggi”, ed oltre i giardini, Bollati Boringhieri, 2009)



foto di Silvia Passerini  
Provincia di Salerno

Vorremmo fare come Elzéard Bouffier, il pastore di Jean Giono in “L’uomo che seminava gli alberi” che passa la sua vita seminando querce, faggi e betulle, senz’altra ricompensa che il piacere e la soddisfazione di saper che, dopo una lunga selezione naturale, i semi da lui deposti nella terra saranno alberi che si dissemineranno per le colline che solo pochi anni prima erano terre di abbandono e regni di desolazione.

**Il cambiamento significa, vita.**

Riscopriamo il potere dello sguardo dando ruolo ai dis-abitati, e auguriamoci che ci siano menti ambiziose e sensibili, capaci di riscoprire e far riscoprire un ruolo anche per questi nuclei abbandonati dalla vita.

Così com’è successo a Paralup, in provincia di Cuneo dove la Fondazione Nuto Revelli ha ideato un ruolo importante per un luogo “strappato dalla montagna”, e cogliere così l’occasione di ricordare una parte importante della storia di quel luogo ma anche storia nazionale, storia di guerra e di ideali, di sacrificio di solidarietà, di liberazione di rinascita, nella dignità.

Il documento prodotto dal Teatro della Fragola dal titolo:

“case abbandonate”, sono un’estrpolazione di ciò che è possibile incontrare percorrendo **i sentieri dei dis-abitati.**

Luoghi che hanno perso la frequenza del respiro umano e dell’umile mano costruttrice che edificandoli li ha pensati come rifugio e nido, per se e per il suo venire.

*“L’abitare ci appare in tutta la sua ampiezza quando pensiamo che nell’abitare risiede l’essere dell’uomo, inteso come il soggiorno dei mortali sulla terra.”* Martin Heidegger

Le foto in bianco e nero di questi luoghi meglio esaltano le loro caratteristiche architettoniche e sottolineano lo stato di ombra in cui versano. L’immagine a colori è riservata ad alcuni interni significativi di un mondo scomparso, con colori sbiaditi dal tempo ma che sono il prodotto della terra stessa.

Colori delle risorse possibili.

Come nel progetto di recupero di Paralup (CN), della Fondazione Nuto Revelli.

Le frasi e le citazioni annotate su di un taccuino, e appese “all’Albero della Sostenibilità”, sintetizzano alcuni degli ideali e dei valori progettuali e nel contempo anche motivo di riflessione.

Ognuno di noi ha dentro di se un dis-abitato, un sentimento remoto in attesa di essere scoperto.

#### Bibliografia

- A cura di Marcello Barbanera, “Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale”, Bollati Boringhieri, 2009
- Antonella Tarpino, “Geografie della memoria: case, rovine, oggetti quotidiani”, Piccola Biblioteca Einaudi, 2008
- Vito Teti, “Il senso dei luoghi, memoria e storia dei paesi abbandonati”, Donzelli ed., 2004
- Nuto Revelli, “Il mondo dei vinti, testimonianze di vita contadina. La pianura, la collina, la montagna, le langhe”, Einaudi, 1997
- Giono Jean, “L’uomo che piantava gli alberi”, ed Salani, collana piccoli Salani, 1996.
- A cura di Giuliana Baldan, Zenoni-Politeo, Antonella Pietrogrande, “Il giardino e la memoria del mondo”, ed Leo S. Olschki, 2002.
- Massimo Venturi Ferriolo, “Percepire paesaggi, la potenza dello sguardo” Collana: Oltre i giardini, ed. Bollani Boringhieri



Fondazione Nuto Revelli  
foto di Beatrice Verri - Paralup, Cuneo



# Paralup storia di un progetto

di Marco Revelli

...Paralup è, per definizione, potremmo dire, un “luogo della memoria”. Lì, in quelle povere baite di pietra, sui contrafforti alpini tra Valle Stura e Valle Grana, nel settembre del '43 si era formata la prima banda partigiana di “Giustizia e Libertà”, con Duccio Galimberti e Livio Bianco alla guida. (...) Di Paralup parla dunque la “grande storia”, quella scritta nei bollettini di guerra e nei manuali, ma anche la “piccola storia”, quella che vive nelle strofe delle canzoni e nei racconti dei protagonisti.

Fare dunque, all'inizio del XXI secolo, di Paralup il simbolo del “villaggio della libertà”, in cui sia possibile ritrovare le tracce di un passato ancora vivo sotto la superficie della riconquistata “normalità”, riscoprire la quotidianità di un'esperienza che altrimenti rischia di scivolare nelle secche della rappresentazione retorica o mitizzata, significa dunque fare qualche cosa di più di una semplice operazione di “restauro”. O di una normale iniziativa “didattica”. O di un'ennesima impresa “museale”. Men che meno vuol dire lasciarsi tentare dalla via breve e sbrigativa del “monumento”.

“Recuperare Paralup” vuol dire far rivivere un pezzo di montagna come testimone fisico di una memoria storica non ossificata. Ricollocarlo all'incrocio tra esperienza culturale, ricostruzione storica e iniziativa turistica, offrendolo come spazio attrezzato e qualificato in cui realizzare e favorire l'incontro, la rielaborazione collettiva, la conoscenza del passato ma anche del presente, l'esplorazione di soluzioni e possibilità per il futuro. Né sarebbe giusto limitare il “messaggio” che Paralup è in grado di comunicare, con le sue case e le sue pietre, i suoi sentieri e i suoi pascoli, ai soli “venti mesi” di vita partigiana...

**Le generazioni contadine che vi hanno strappato con i denti una vita stentata, modificandone con il proprio lavoro-e a prezzo di una fatica biblica- il paesaggio, “umanizzandolo”, potremmo dire, a prezzo di un lavoro inumano. E lasciando qui, nelle pietre portate a spalla, nel legname strappato alla montagna, nella topografia segnata da un'antica esperienza, nella gestione dei pascoli e del bosco, le tracce di una civiltà ormai scomparsa.**

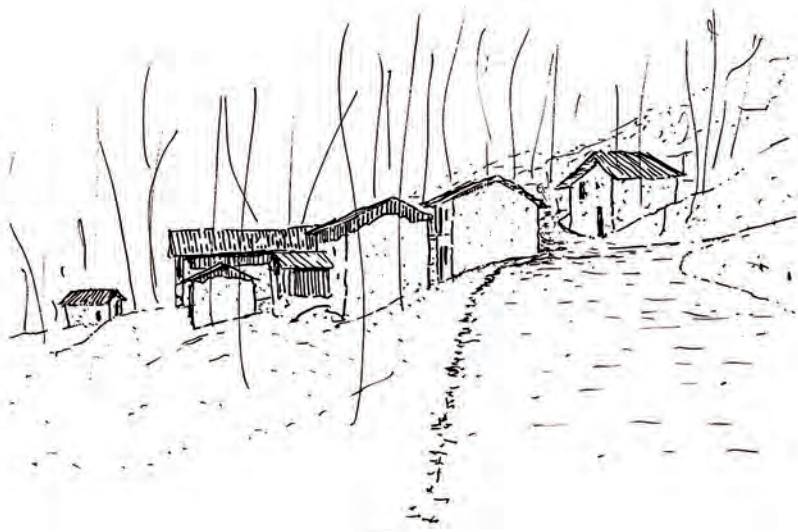
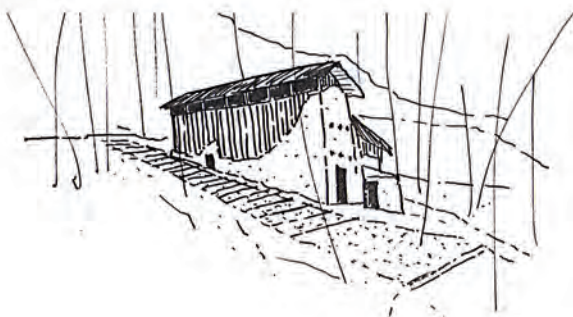
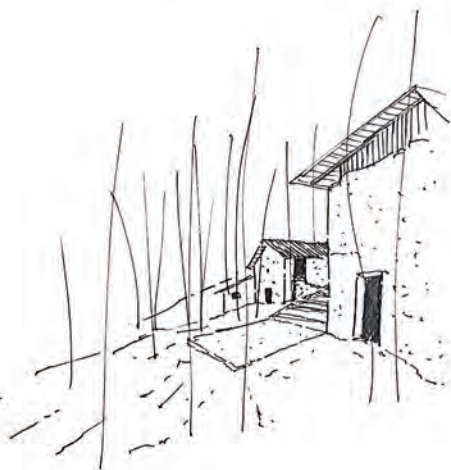
*“Le baite di Paralup- si legge nell'introduzione a Il mondo dei vinti- erano più povere e delle isbe, quattro muri a secco, la porta così bassa che obbligava all'inchino, una crosta di ghiaccio per tetto. Il vento, passando, lasciava nelle baite l'odore della neve.... Era questo l'ambiente dal quale avevano strappato i miei alpini di Russia, queste le baite che gli alpini cercavano nei lunghi giorni della disperazione”*

(Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi 1977)

Esse restano la testimonianza di quel “mondo” separato, che solo le guerre, periodicamente, trascinavano nel cuore della storia, chiedendo ogni volta sacrifici non ripagati, per poi risospingerlo ai margini, nel tempo rallentato della periferia.

**Per questo “recuperare Paralup” significa anche farne un luogo di conservazione (e “riconoscenza”) di quelle generazioni montanare. Uno spazio in cui far parlare la civiltà contadina con il linguaggio materiale delle cose, e con quello- espressivo, inedito- degli uomini che l'hanno abitato in silenzio: ridar loro lingua e parola. E dignità.**

**Ripagare, sia pur fuori tempo massimo, un debito contratto e mai ricordato.**



# costruire nel paesaggio rurale alpino: il progetto architettonico di Paralup

di Daniele Regis  
Docente del Politecnico di Torino

Paralup, un simbolismo della lotta della Resistenza,... ma anche **un'icona del patrimonio architettonico e paesistico in abbandono (...), l'immagine tangibile di quelle relazioni ancora leggibili (paradossalmente conservate dall'abbandono) tra valori naturali e antropici, tra paesaggio e insediamento**, in un villaggio in cui si legge una cultura alpina di lunga durata.

Pensare "turisticamente" a questa borgata significa orientare ogni azione nel segno della sua identità storico-culturale, **della sostenibilità** dell'intervento, della qualità ambientale e insieme sociale, della conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesistico, intesi come valori essenziali, attuali, vitali, autentici, per un diverso modello di sviluppo turistico.

Significa considerare la sua storia, le memorie, i ricordi, le pietre, le rovine, il paesaggio, il suo mirabile sistema di relazione tra natura e cultura come patrimonio non tanto e non solo prezioso e ineludibile (che non vogliamo, possiamo perdere) ma anche evocativo, formante, progettante, contemporaneo.

Temi che sembrano acquisiti, condivisi, frutto di una sinergia, di una convergenza tra il dibattito sul turismo e quello sullo sviluppo sostenibile, durevole, sulla nuova museologia ed ecomuseologia, sulla conservazione e il restauro, sullo sviluppo locale, sulla pianificazione territoriale, sul paesaggio.

Temi condivisi ma anche poco praticati: in questo senso **il progetto di recupero di Paralup indica una linea, una possibilità di salvezza dei luoghi marginali** (anche nelle ipotesi di un riequilibrio territoriale riferito alle politiche turistiche), intende porsi come recupero esemplare per le strategie, per la sua fattibilità, **per la capacità di riportare la vita**, per metodi, nel sollecitare forme di sviluppo di un turismo più "soffice", più partecipato, naturale, culturale, didattico, in adesione ai valori della montagna e a quelli comunitari(...); intende soprattutto sottolineare la necessaria qualità del progetto architettonico, la possibilità concreta di adesione del progetto di architettura contemporaneo, nelle sue azioni di valorizzazione e di recupero, ai principi fondamentali della conservazione e del restauro: quelli della "riconoscibilità", della **"reversibilità"** e del **"minimo intervento"** (ma anche al risanamento dell'unità potenziale dell'architettura e dell'ambiente).

Paralup è luogo sacrale per chi ha a cuore i temi della Resistenza, un luogo oggi deserto, di rovina, di silenzio. **Eppure quel suo silenzio, la sua rovina, il suo abbandono hanno per gli autori, per tutti gli attori coinvolti nella trasformazione, un significato, un altro valore, non solo storico, ma anche estetico, una sua bellezza.**

Scrive Mario Passanti:

*"E se così per l'azione degli agenti naturali e l'uso degli uomini essa va perdendo la iniziale perfezione formale, vien però acquistando altra espressione nel rivelare relazione più intima col circostante mondo naturale (...) E' la pietra che si macchia ed incide, è il colmo del tetto che si va inflettendo, son gli scalini consunti (...) Il passare delle generazioni è rimasto impresso nell'antico edificio e nelle vie (...) Tale il duplice aspetto che la realtà esterna assume rispetto all'opera architettonica di ambiente che la contiene".*

Considerare le rovine di una borgata come monumenti di storia e architettura, riconsiderare **il tema dell'estetica della rovina** (che ha attraversato tutta la storia dell'architettura) in chiave attuale, cogliere il valore "monumentale" di Paralup nelle sue relazioni con il sito, come monumento-documento "tutto" parte integrante del paesaggio, comprendere la sua stratificazione, il modo in cui si sono aggregate le singole unità edilizie, le relazioni tra natura e sito, tra boschi e pascoli, tra architettura e paesaggio e tra paesaggio e territorio, in un luogo di notevole bellezza anche per i panorami che si offrono dalla borgata...

La riconoscibilità è il principio in base al quale ogni intervento di ripristino deve essere distinguibile dalla parte originale del documento, così com'è nello stato attuale di degrado; ciò per non consentire una lettura falsa dell'opera, attraverso l'assimilazione indebita delle parti reintegrante a quelle originali. Si tratta degli esiti di una concezione che ha la sua matrice nella teoria del restauro di Cesare Brandi, nata anche per contrastare l'idea di mantenimento di una autenticità solo apparente che ha spesso mostrato poca attenzione all'autenticità del sistema costruttivo nella scarsa fiducia (...) dei sistemi costruttivi originali...

Qui si apre una delle questioni a più alta densità teorica, ma anche una delle meno fondate dal punto di vista scientifico. Tra il "design ingigantito ovvero gli eccessi della creatività" (...) e i "falsari dell'architettura" esiste una via più sottile anche se meno semplificata, un dialogo possibile tra antico e nuovo nell'aderenza del progetto al contesto, alle componenti peculiari del sito e del luogo, in una strategia progettuale che affini le sue metodologie nei contesti dati e che possa dialogare con altri principi del restauro a corollario di quello della riconoscibilità: quello della reversibilità e del minimo intervento.

Da: "costruire nel paesaggio rurale alpino  
il recupero di Paralup, luogo simbolo della Resistenza"  
a cura di: Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis

QUADERNI DI PARALUP n°0  
Fondazione Nuto Revelli, 2007



Fondazione Nuto Revelli  
foto di Paola Agosti© - Paralup, Cuneo

# il senso dei luoghi di Vito Teti

note della scrittrice Antonella Tarpino

I luoghi hanno, per un antropologo come Vito Teti, un loro senso, come recita il titolo del suo libro *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Nascono, vengono fondati, si modificano, vengono abbandonati, possono rinascere. Raccontano la nostra memoria. In modo simmetrico, si può dire, noi siamo tutti i luoghi, reali o immaginari, che abbiamo vissuto, scartato, rimosso, inventato.

Eppure la memoria si mostra quasi a nudo non già, vien da riflettere, nei luoghi abitati, pieni di gente, di oggetti, di palazzi e di macchine, ma paradossalmente, dove i luoghi sono vicini alla fine, dove si è rischiato di smarrirsi, di perdersi, dove sembra prevalere il vuoto. Tanto più in quelli colti proprio là dove rischiano di essere cancellati, devastati.

Gli abbandoni, legati a eventi catastrofici, come terremoti o alluvioni o alla miseria, all'emigrazione compongono il paesaggio in maniera così radicata da apparire ma solo superficialmente naturali, presenti alla coscienza sotto traccia. I luoghi in rovina, vanno ascoltati invece perché ci costringono a un'interrogazione interiore, a mettere in discussione il presente.

Nel nostro paese, terra di abbandoni e rovine, già in gran parte deterritorializzato, è un'operazione ineludibile quella di fare i conti con i "luoghi fuori luogo", scandagliare la loro storia sotterranea, decifrandoli. In che modo? Proprio vagabondando o errando a piedi con un senso di attesa e di fiducia come capitava in fondo ai pellegrini, alle persone in fuga, agli emigranti.

Così essere presenti nel luogo-mondo, tutelarlo, significa sperimentare uno sguardo diverso sullo spazio contiguo: uno sguardo lento che resta assecondando un viaggio intimo e minimo che coincide con la messa in discussione di sé. Le storie dell'abbandono sono oggi, tanto più nella visione dell'antropologia, gli ultimi grandi miti di un mondo che cambia frettolosamente e che, forse, si sta davvero perdendo, a sua volta, per sempre.

37

## geografie della memoria

di Antonella Tarpino

Si può dire che la rovina è memoria in forma di materia. E' spia del tempo trascorso, indizio, tanto più tenace perché scolpito nella sostanza delle cose (meno volubile che non quella delle parole). E' traccia del passato tanto più autentica perché involontaria. Può anche essere considerata in un certo senso, la rovina, memoria vivente perché nella rovina il presente e il passato sembrano illusivamente convivere: in quanti celebri testi letterari da Chateaubriand a Gerard de Nerval a Henry James - si pensi - la vegetazione appena spuntata trova riparo fra le pietre dilavate di un antico edificio, quasi a dar forma a un elemento naturale, ibrido. O ancora nella pittura, specie quella dei Romantici, dove antiche torri cadenti ci lasciano immaginare nostalgicamente un nobile passato. Tanto più oggi: sotto la minaccia di un presente in fuga, il passato si compenetra sempre più con la materia, si fa luogo, traccia, Paese ignoto. Così la memoria, quasi a fronteggiare la crescente estraneità del tempo a se stesso, si aggrappa alle misure dello spazio, ne adotta le metafore, i linguaggi, le architetture. E' uno spazio, va osservato, quello della memoria contemporanea, contrassegnato, nei suoi ambivalenti risvolti, da una qualità spiccatamente sentimentale (compassionevole) del rapporto con il tempo trascorso. L'immagine di un luogo di memoria (sia una chiesetta abbandonata o la vecchia casa di famiglia) si forma nella consapevolezza di una avvenuta rottura nel corso del tempo. Eppure proprio

in virtù del suo essere trascorso (separato irrimediabilmente dal presente) il luogo “arreso”, uscito dal tempo, viene integrato nell’orizzonte della nostra mente su un piano dichiaratamente “affettivo”. A differenza che nella classicità, dove il passato aveva sempre per il presente un carattere esemplare, perenne, il contatto col tempo andato oggi assume un significato sempre più nella misura della distanza e della perdita. E mentre le biografie si spengono inesorabilmente, sono i luoghi i nuovi Testimoni e in nome dell’impronta del tempo trascorso, carica di pathos, lo spazio da pura estensione, animata solo dal fluire del movimento, si trasforma per l’appunto in luogo. Spazio, materia, ma ancora giochi delle durate: negli edifici del passato le superfici lavorate dai secoli trascolorano impercettibilmente in una sorta di memoria fuori del tempo. Così da evocare un, sia pur fittizio, “stato di quiete” nel conflitto fra le diverse temporalità. L’architettura - ricordava il sociologo Georg Simmel nel saggio *Le rovine* - impiegando e distribuendo la pesantezza e la resistenza della materia secondo un piano che è possibile solo nell’anima, fa sì che, a differenza della poesia o della pittura (dove ciò che è concreto deve servire il pensiero artistico facendo tacere le sue proprie leggi), la materia stessa operi con la sua natura immediata, fino a divenire il tramite di una “smaterializzazione” della successione temporale. Nei luoghi arresi, parte di un paesaggio solo apparentemente naturale, la memoria ricomponi frammenti di un mondo sommerso eppure emotivamente ancora vigile: quasi a ricercare, nei segni di antiche armonie invisibili, rassicurazioni sulla nostra incerta esistenza.

## “case abbandonate”

documentario del Teatro della fragola

“Case abbandonate” è un documentario prodotto dal Teatro della Fragola di Reggio Emilia e dalla Biennale del Paesaggio della Provincia di Reggio Emilia, quest’anno alla terza edizione, nell’ambito della quale il lavoro verrà presentato il 2 Dicembre 2010.

Il documentario nasce dalla volontà di scoprire alcuni fra i tanti luoghi abbandonati di cui l’Italia ne è ricolma. Da un lato si vuole indagare sulla memoria di questi luoghi, finché essi sono in grado di mantenere fra le mura un ricordo di ciò che furono, nella consapevolezza che la memoria dei luoghi è anche memoria dell’uomo.

Quindi “Case abbandonate” indaga sulla memoria dei luoghi, come memoria del paesaggio dell’uomo attraverso testimonianze di abitati, intellettuali, scrittori e registi, ma anche di uomini comuni, ultimi eredi di questi abbandoni.

Della realizzazione del documentario si occupano il Regista e Direttore Artistico di Reggio Film Festival, Alessandro Scillitani e Mirella Gazzotti, Direttrice Artistica del Teatro della Fragola.



foto di Paolo Campagnoli  
Provincia di Trento

# Thara Rothas etica e cultura materiale

## è un' associazione

senza scopo di lucro che si occupa di progettazione e conservazione, riuso, valorizzazione e promozione di beni architettonici ed artistici in genere ma con una particolare attenzione a quelli in disuso o in stato di abbandono.

I progetti che ne nascono hanno a che fare con l'idea di sforzo, di scelta, ma anche di sfida. E' la storia di un impegno per cui ne vale la pena in cui contano le radici e la conoscenza, il rispetto e la cultura del luogo.

L'emozione estetica nasce spontaneamente da un linguaggio semplice ed essenziale ma ancor prima dal rispetto.

La natura e' madre feconda da cui trarre ispirazione.

rievocare stili, modi di vivere e pensare, costruiti in alleanza con essa, ci consentirà di ritrovare il senso e le emozioni dei luoghi.

Il giardino che coltiviamo è quello interiore, il pensiero ordinatore è dato dall'unione tra natura e cultura.

## il nome thara rothas

Il nome dell'associazione è composto dal nome di due singoli toponimi di territori distanti fra loro ma per concetto uniti da un unico senso.

Thara o Tara, la collina sacra del popolo dei Celti in Irlanda e Rothas un manufatto di difesa posto sul crinale di un monte in Pakistan.

Uniti, simbolicamente riuniscono per cultura la radice del pensiero dell'uomo, la volontà di protezione, l'unicità delle cose, la sacralità dei luoghi, l'universalità storica che abbraccia tutte le culture.

Portare questo nome significa portare simbolicamente l'idea di protezione, di preservazione e di sacralità di un territorio, di chi prima di noi lo ha abitato e quindi della sua storia.

L'Associazione nasce dall'esperienza progettuale dell'Arch. Silvia Passerini, dell' Arch. Francesca Savoldelli e del Dott. Andrea Nava.

Il 20 febbraio 2009 viene fondata l' Associazione Thara Rothas, etica e cultura materiale.

## Manifesto

*L'Antico crea il Nuovo*

Una combinazione cosmica,  
ossia un nuovo orizzonte per il futuro,  
un nuovo modo di abitare ma ancor prima di guardare.

La natura, con le sue risorse, reintegrata come alfabeto della vita.  
Giardini umani nuovi e possibili.  
Oasi interiori.

Opporre la velocità con la lentezza.

Costruire "biblioteche del sapere" per diffondere cultura  
dare spazio all'immaginazione creatrice affinché le  
arti siano veicolo di concetto e forza di esistenza,  
fautrici di rinascite e ispiratrici di ideali.



# indice generale

<b>Presentazione</b> di Silvia Passerini	pag. 5
<b>Ecodesign</b> Leda di M.T. Illuminato	pag. 6
<b>Introduzione</b> di Fernando De Filippi	pag. 7
<b>Conversazione con Maria Teresa Illuminato</b> di Rolando Bellini	pag. 8
<b>Ecodesign</b> di Maria Teresa Illuminato	pag. 10
<b>Articolazione del Corso</b>	pag. 13
<b>Saveart</b> elenco artisti in mostra	pag. 16
<b>Saveart</b> di Rolando Bellini	pag. 21
<b>Saveart</b> di Cristina Muccioli	pag. 24
<b>Manifesto Saveart e DNA</b> di Cristina Muccioli	pag. 25
<b>Introduzioni ai Dis-Abitati</b> elenco autori delle foto in mostra	pag. 27
<b>L'Albero della Sostenibilità e i Dis-Abitati</b> di Silvia Passerini	pag. 29
<b>Paralup storia di un progetto</b> di Marco Revelli	pag. 33
<b>Costruire nel paesaggio rurale alpino: il progetto architettonico di Paralup</b> di Daniele Regis	pag. 35
<b>Il senso dei luoghi di Vito Teti</b> di Antonella Tarpino	pag. 37
<b>Geografe della memoria</b> di Antonella Tarpino	pag. 37
<b>"Case abbandonate"</b> del Teatro della Fragola	pag. 38
<b>Thara Rothas, etica e cultura materiale</b>	pag. 40
<b>Indice generale</b>	pag. 41
<b>Ringraziamenti</b>	pag. 42

# L'ALBERO della SOSTENIBILITA'

## SI RINGRAZIA

L'Accademia delle Belle Arti di Brera,  
in particolare il Direttore Gastone Mariani, Maria Teresa Illuminato  
e tutti gli artisti del Movimento Saveart,  
Fernando de Filippi, Rolando Bellini, Cristina Muccioli.

La Fondazione Nuto Revelli,  
in particolare il Presidente Marco Revelli e Antonella Tarpino.

Il Teatro della Fragola, in particolare Alessandro Scillitani e Mirella Gazzotti.

L'Associazione Pellizza da Volpedo,  
in particolare il Presidente Ettore Cau e Pierluigi Pernigotti.

L'Associazione Varzi Viva, in particolare il Presidente Mariano Lerbini,  
Fiorenzo Debattisti, Donata Zacchetti, Adriana Belcredi.

Per Thara Rothas; Alessio Pierro, Paolo Campagnoli,  
Francesca Savoldelli, Andrea Nava e Matilde Manganelli.

Legambiente, in particolare il Presidente della sezione Lombardia Di Simine Damiano,  
Comieco, in particolare Eliana Favarotto.

La Provincia di Alessandria, in particolare il Presidente Paolo Filippi,  
l'Assessore Lino Rava.

Il Dirigente Direzione Tutela e valorizzazione Ambientale Giuseppe Puccio.  
Il Comune di Volpedo; il Sindaco Giancarlo Caldone.

Il Comune di Varzi, il Sindaco Gianfranco Alberti, l'Assessore Carla Mottino.

La Provincia di Pavia, in particolare il Presidente Vittorio Poma e l'Assessore Renata Crotti.

La Comunità Montana Terre del Giarolo, in particolare il Presidente Vincenzo Caprile  
e l'Assessore Umberto Dall'Occhio.

La Comunità Montana Oltrepò Pavese, in particolare il Presidente Bruno Tagliani  
e l'Assessore Paolo Culacciati.

Piber-group sponsor di cultura, in particolare Piero Bergaglio,  
Marco Bergaglio e Massimo Bergaglio.

Pentagraf, in particolare Matteo Mantovani, Luca Perfetti e Camillo Perfetti.

Inoltre si ringrazia:

Il Credito Artigiano e l'Agenzia Assicurativa Ages di Torona  
in particolare Michele Arigazzi per il prezioso contributo.

La Fam Cima per la gentile concessione dello spazio dell'orso16-milano.

Ondulati Santerno spa per la gentile offerta del cartone utilizzato per la realizzazione  
dell'Albero ideato da Maria Teresa Illuminato.

e tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione.



# L'ALBERO della SOSTENIBILITA'

Recupero e Riciclo, un impegno comune tra Architettura e Arte  
per non dimenticare un patrimonio

mostra itinerante per la salvaguardia delle risorse ambientali

**promossa da:**

Associazione Thara Rothas, etica e cultura materiale

**In collaborazione con**

Saveart

**con la partecipazione di:**

Fondazione Nuto Revelli

Teatro delle Fragole

Associazione Pellizza da Volpedo

Associazione Varzi Viva

18-19 settembre, Volpedo (AL), Museo didattico Pellizza da Volpedo

25-26 settembre, Varzi (PV), presso il Casone, già appartenente al castello di Varzi,  
*Giornate Europee del Patrimonio promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

8-9-10 ottobre, Alessandria, Palazzo Guasco, Via dei Guasco 49

30 novembre-5 dicembre, Milano, presso lo "spaziodell'orso" di Via dell'Orso 16.

**info sedi mostra:**

Volpedo (AL), Museo didattico Pellizza da Volpedo ([www.pellizza.it](http://www.pellizza.it), 0131.80318)

Varzi (PV), presso il Casone, già appartenente al castello di Varzi  
(Associazione Varzi Viva, [www.varziviva.net](http://www.varziviva.net), tel. 0383-545061)

Alessandria, Palazzo Guasco, Via dei Guasco 49

e

Milano, "spaziodell'orso" di Via dell'Orso 16,  
Associazione Thara Rothas, 02.87280598, [www.thararothas.com](http://www.thararothas.com)

**info itinerari di visita:**

nei fine settimana della mostra proposti a:

Volpedo (tel. 0131.80318) itinerari pellizziani nelle vie del borgo e nelle campagne  
circostanti dove sono state dipinte o ispirate le tele di Pellizza da Volpedo;

Varzi (info 328-2872393) itinerari di visita ad alcuni dis-abitati,  
paesi in stato di abbandono della Val di Staffora

